

Biglietto da visita

Mi chiamo Francesca, ho compiuto da poco quarant'anni, e circa due anni fa tre medici mi comunicarono che la causa del mio perdurante malessere era un tumore.

Grosso: un T4!

Avevo fatto le cose in grande...

C'è stato un prima, un dopo e c'è l'oggi.

Durante la permanenza all'ospedale mio cognato, scherzando, mi disse che alla fine di tutto ciò avrei potuto scrivere un libro sull'avvenimento, e magari con il ricavato mantenere tutta la famiglia!

Ovviamente non miro né alla fama, né ai soldi: non sono una scrittrice. A qualcosa però ambisco, sospinta da quattro propositi che mi regalano la giusta audacia.

Il primo attiene al mio inesauribile cruccio, la mia matrice: rimanere al fianco, completamente, di chi mi è vicino. Tradurmi, codificarmi.

Fin da quando ero bambina mi accompagna la sensazione di non essere totalmente compresa. Ho sempre avuto il sospetto di sentire la vita con maggiore intensità di quanto non facciano alcuni, e dunque devo accettarne la sofferenza come la bellezza. È come se avessi in mano un caleidoscopio, dato da ciò che mi investe quotidianamente, pronto a inondarmi di infiniti dettagli e a impedire che qualcosa mi scivoli accanto.

C'è stata un'irruzione nella mia esistenza, arrivata mobilitando ogni centimetro del mio essere. Al suo esordio tutto era confuso, mescolato, intrecciato indissolubilmente; ora le singole sfaccettature di questo intruso, che si è guadagnato spazio in maniera impressionante, sono oggetto della mia massima attenzione.

Chiamata a riorganizzare la mia vita, come me la racconto? E come la racconto agli altri per non allontanarmi, per non essere più di quanto già non sia in un mondo tutto mio, solo mio?

Questo esercizio serve allora per sciogliere una matassa ingarbugliata. Un modo per intervenire sulle mie esitazioni. Un seguito alla domanda: «*Come stai?*» a cui rispondo con fatica ed incertezza. Una condizione per essere ascoltata senza interruzioni, e mostrare cosa indosso.

Il secondo incentivo è quello di comprendere quale distanza assegnare all'accaduto, termine che, a dispetto del tempo verbale cui rimanda, appartiene ad un presente e ad un futuro da strappare con le unghie e con i denti.

Ho letto che: «*Profonda è per molti l'esigenza di avere una traccia delle esperienze vissute, nel timore che con il passare del tempo i colori della memoria sbiadiscano lasciando segni confusi ... fermare il momento con una immagine o con una annotazione ci permette di ancorare le nostre emozioni e di riprenderle quando ne sentiamo l'esigenza, delineando un percorso emotivo indelebile*»¹.

Mi pare assurdo voler rendere certe emozioni durevoli... Istintivamente direi che l'obiettivo è dimenticare. Ma non è ancora quel momento; spero presto o tardi di poter pensare a questa incredibile parentesi come a qualcosa che si trova alle mie spalle. Per adesso è ancora con me, tutti i giorni, tutto il giorno,

¹ M. VARANO - F. PANAZZOLO, *Gustarsi la vita*, Neos Edizioni Benessere, Rivoli (To) 2013, p. 76.

anche se sempre meno, anche se sempre meglio, anche se le forze riconquistate duramente dall'organismo stanno irrobustendo il mio spirito.

Costretta a convivere con un bagaglio tanto voluminoso ed invadente, ho bisogno di vedere tutto chiaro, separato dalla mia testa e non così vicino al cuore.

Il terzo intento, forse, è puramente egoistico: conservare un piccolo archivio per non perdere alcune ispirazioni.

Questi ricordi non corrispondono del tutto, o esattamente, a quanto è avvenuto, fuori e dentro di me. Alcuni sono irrimediabilmente cancellati, altri rivestiti di nuove sembianze poiché la prospettiva che si ha della propria sofferenza è mutevole.

D'altronde, quando si è occupati ad attraversare certe prove, queste non possono essere raccontate passo passo: si è impegnati in altro. Se avessi tenuto un diario annotando giorno per giorno azioni e riflessioni sarebbero scaturite, probabilmente, altre consapevolezze e riconoscimenti.

La mia vicenda assumerà nuove forme con l'andare del tempo e non tutto rimarrà radicato della verità che ho appreso a mie spese: le priorità ristabilite, la cernita tra ciò che è di troppo e quello che ancora serve, l'entusiasmo vivo per ogni giorno.

Non accade mai che la storia, nemmeno la nostra, ci trasformi completamente e l'esperienza non ci educa in maniera definitiva; se mi salverò scenderà di nuovo la nebbia, ripeterò i miei vecchi errori, riprenderò a confondermi per miopia guardando alle contingenze e non al viaggio intero.

Urge un pensiero scritto, fermo e ponderato cosicché, quando mi accorgerò di perdere il senso e la misura, potrò ricorrere a questo rifugio e tornare in asse.

Amo fare fotografie, e la sensazione che provo è simile a quella che mi pervade mentre sono alla ricerca dello scatto perfetto: l'immagine è sfocata e muovo la macchina in attesa che i con-

torni si definiscano. Ho l'idea precisa di come dovrebbe essere la visione, e la scompostezza è fastidiosa.

Ecco, è una questione di inquadratura; mi illudo di fissare sulla carta quanto è utile per centrare e dare la giusta profondità. Una conquista che esige, ogni volta, un rinnovato zelo.

Infine, condivido tutto questo per mettermi accanto a qualcuno che non conosco e che potrà considerare vicine le mie parole. Lo faccio dipingendo quello che è stato vero per me; lascio agli altri trovare un principio di qualcosa, spero di bello.

Vorrei solo poter stringere a me, uno ad uno, i malati impegnati a fare a cazzotti con il loro male, vorrei dirgli di non deporre le armi; vorrei proteggere chi ha perso qualcuno dopo aver lottato come un leone. E sussurrargli di non arrendersi mai, anche quando non ci crede più, anche quando domani si mostra più doloroso di oggi, perché la nostra immaginazione ci può portare al di là di quello che al presente ci trascina giù.

Vorrei che vincesse la consolazione sullo sconforto: si può avvertire un brivido di svuotamento, come dopo ogni grande evento, ed avere un'esigenza irrinunciabile di riempire. Pronta a giurare che se riemergi da una distruzione ti è concesso, come minimo, un desiderio potente di ricostruire.

Vorrei passare gli appunti della mia lezione, augurandomi di aiutare qualcuno a superare l'esame.

E vorrei ricevere tanti abbracci per continuare questo laborioso cammino di mantenimento.